

“Il lavoro rende liberi”

(scritta posta all'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz)

* **Premessa:**

- **Complessità del tema:** le parole del lavoro.
- **Da dove partiamo:**

Nel seminario sulla “Politica II” abbiamo identificato due livelli del problema:

- **personale/esistenziale**

Tema “lavoro” come esercizio di monitoraggio su noi stessi, sul cammino dell’adulità, sulla integrazione tra identità (coscienza di sé) e realtà (esterno).
Temi connessi: identità, dimensione di potere, rapporto con se stessi, difesa, sicurezza, desideri.

- **sociale/storico**

Crisi dell’ideologia di progresso, crisi del modello di sviluppo, crisi delle ideologie politiche, perdita di identità delle classi sociali → perdita di centralità del lavoro.

Quesiti aperti: Lavorare troppo è un male? Quale modello di lavoratore: concorrenza, menefreghismo, fuga? Chi è il bravo dipendente? Quale impegno sindacale? Quale sentimento di appartenenza all’azienda?

- **La nostra proposta:**

- Ripartire da una domanda su di sé: che significato ha per me il lavoro? Come posso vivere il lavoro come un tempo di libertà e non come tempo perso, senza valore?
- Non una proposta riassuntiva, ma un catalogo di temi e questioni aperte.

* **Contributi:**

- **Lo sviluppo storico della concezione del lavoro.**
- **Una riflessione originale:** Simone Weil, “La condizione operaia”.

* **Questioni aperte**

- **Lavoro e realizzazione di sé.**
- **Lavoro e denaro.**
- **Lavoro e potere.**



Dibattito

Lectio

Seminario : " Il lavoro rende liberi "

(scritta posta all'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz)

QUESTIONI APERTE

Lavoro e realizzazione di sé

Vorrei cercare di parlare dell'orientamento della nostra vita. Probabilmente l'importanza che il lavoro ha per la nostra vita corre il rischio di farci perdere di vista, quale dovrebbe essere il suo scopo. Hegel dice che il lavoro è il luogo in cui il soggetto è chiamato a passare dallo stato di necessità allo stato di libertà. La mentalità comune rispetto al lavoro è che una persona deve essere sistemata, deve avere uno stipendio fisso, un lavoro sicuro. Non bisogna dimenticare che il lavoro deve avere a che fare con la realizzazione dei desideri, e il desiderio come diceva S. Weil è un orientamento a qualcosa. (Proponeva la bellezza come una luce d'eternità.)

Alcune battute prese da un articolo di Franco Totaro docente di Etica presso l'Università di Macerata.

Quale idea del lavoro nel passato e oggi.

Nel passato della storia operaia il lavoro non si prestava ad essere svolto senza fatica e l'orgoglio del lavoro ben fatto era associato strettamente al vigore dell'operazione fisica. Già il lavoro contadino dei campi era benedetto dal sudore della fronte e nobilitato dallo sforzo di domare la natura. Il lavoratore, nell'arte, ha bicipiti muscolosi e torace possente. Quando all'operaio nerboruto succedono i tecnici che indossano il camice bianco, come nei messaggi della pubblicità ideale, l'idea di lavoro che si trasmette è quella di un'attività quasi immateriale e disincantata. Schiacciare un bottone o manovrare una leva docile alla mano non è la stessa cosa che battere sull'incudine o cavar fuori il metallo incandescente dalla bocca di un altoforno. La fatica e in molti casi la fatica fisica continuano a far parte dell'esperienza di lavoro anche se l'elogio va ad altri aspetti quali : alla creatività, alla responsabilità autonoma, all'intraprendenza e alla gratificazione dell'intelligenza. Oggi il mondo del lavoro sembra avere due velocità : quella di chi è rincorso dal lavoro ed esercita nei suoi confronti un ampio potere di scelta e quella di chi deve rincorrere il lavoro dovendosi adattare alla meglio. Un lavoro orientato alla soddisfazione di capacità positive o addirittura superiori e un lavoro privo di orientamento o vissuto come prestazione prevalentemente forzata.

Riferire il lavoro alla persona.

Bisogna ripensare ai sensi attribuiti al lavoro e incentrare il discorso sulla persona. Nella sua ricchezza complessiva la persona è apertura alla pienezza dell'essere, è impegno a far accadere l'essere nella situazione concreta, è capacità di produrre un mondo familiare. Potremmo anche dire che la persona è contemplazione, prassi, lavoro. Un modello ideale di lavoro è quello che soddisfa per la persona una domanda di incremento del proprio essere.

L'analisi di questo articolo non è certamente riferita al piano personale ma mi sembra che ci possono essere dei collegamenti. Con questo però vorrei tornare alla provocazione di partenza, cioè siamo sicuri che un posto fisso, uno stipendio fisso, sia quello che ci realizza nel lavoro o che non sia tempo di seguire di più i desideri.

Lavoro e denaro

Alcuni spunti presi qua e là leggendo.

Susanna Tamaro scrive : I soldi negli ultimi vent'anni hanno modificato radicalmente la società e i rapporti. (...) Si tratta di capire perché il valore dei soldi abbia scalfato in un tempo così breve, tutti gli altri. (...) L'altro giorno ero con un gruppo di ragazzi di quindici, sedici anni, erano molto intelligenti e svegli ; ho voluto fare una prova e ho chiesto loro : "Che cosa vi piacerebbe fare da grandi ?" Tutti indistintamente mi hanno risposto : "Non so qualcosa che faccia guadagnare tanto e presto : Il dentista, l'attore, lo scrittore, il chirurgo plastico. (...) Sicuramente il "la" di questa degenerazione l'ha dato la televisione : il fatto che si possano vincere milioni con una sola telefonata ha fatto sparire l'idea che i soldi meritano rispetto. Certo non voglio sindacare sulle capacità ideali dei giovani ma il fatto che i soldi si possono fare con una telefonata o comperando un biglietto per aspettare la lotteria o grattandoci sopra mi fa dire che hanno un grande potere sulla vita delle persone.

Simone Weil nell'elenco dei desideri che possono fornire uno sforzo mette i soldi, e, dice che molte categorie di persone : professori, scrittori, ministri possono avere molti soldi e rimanere tali, mentre in genere un operaio che diventa molto ricco cessa di essere un operaio. I soldi possono modificare la vita delle persone.

J. Maritain scrive : Date un salario alto ad un operaio per fare un lavoro evidentemente inutile, per esempio scavare delle buche nella terra e riempirle, come si faceva per i forzati, e ne farete ben presto un disperato. Il denaro non sembra bastare per essere felici, e c'è bisogno di finalità.

Un significato di carattere psicologico. Il denaro non è mai solo il denaro, ha sempre un valore simbolico e strumentale per la nostra vita. Il denaro è il segno della realizzazione : mi compro ciò che mi serve . Il denaro è strettamente connesso con la simbologia del potere soprattutto per i maschi. Cioè non ho niente in contrario ad una persona che guadagna cinque milioni al mese purché io ne guadagni sette. Per una donna è molto più facile scegliere un lavoro in base alla propria realizzazione e gratificazione e molto meno in base allo stipendio. Bisognerebbe riflettere sul valore simbolico del denaro rispetto all'anima maschile e femminile.

Altre nota da considerare è il lavoro silenzioso delle donne nella famiglia poco riconosciuto, senza la dignità di un salario. Fortunatamente le cose stanno cambiando ma questo rimane un dato di realtà.

Ho trovato poi tre articoli molto interessanti sulla rivista "Itinerari" della Gioc. Uno di Francis Dumortier su "Dio e il denaro", uno di Siro Lombardini su "Il Signore e l'economia", uno di Fausto Ferrari su "La povertà come segno". I primi due commentano versetti del vangelo riferiti al denaro un terreno su cui mi pare di non entrare visto la presenza di una teologa e il terzo di carattere storico sugli ordini religiosi maschili nella chiesa.

Concludo con una cosa che mi sembra simpatica trovata nel primo di questi articoli :

Le grandi città dell'Impero Romano erano rette dai cittadini più ricchi, attraverso un'elezione, a cui però potevano accedere soltanto loro. Gli incarichi municipali li portavano a dilapidare una parte dei loro beni, sovvenzionando il funzionamento di ginnasi e terme, organizzando a loro spese manifestazioni sportive, partecipando alla costruzione o alla riparazione di edifici pubblici (teatri, templi). Più denaro possedevano, più raccoglievano il suffragio degli altri concittadini per essere eletti alle magistrature più importanti. In questo sistema nessuno cercava di conoscere i mezzi che utilizzavano per arricchirsi, in particolare lo sfruttamento delle zone rurali, la confisca delle proprietà dei contadini indebitati e, naturalmente il grande commercio. Le loro ricchezze li onoravano e ne facevano degli uomini superiori. Le popolazioni delle città riconoscevano il loro valore ponendo sui muri delle piazze delle targhe di marmo su cui erano ricordate le loro benemerite. Capitava anche che esponessero i loro busti.

Lavoro e potere

Sento questo problema sulla scorta dell'esperienza lavorativa. Nelle tre fabbriche in cui sono stato mi sono incontrato con persone che esercitavano ed esercitano una certa tirannia. Nella prima frase di Simone Weil letta si dice : " nel lavoro di esecuzione c'è un elemento irriducibile di servitù che nemmeno un'equità sociale perfetta potrebbe giungere a cancellare". Però questo comporta grande desolazione e disgusto nelle persone che devono subire. Nel lavoro privato si ha a che fare con "padroni" che si sentono toccati nel tenero se le cose non vanno nel verso giusto. Ma in tutti i generi di lavoro il rapporto tra onnipotenza e impotenza è un problema. Come stare nella condizione di lavoro dove si fa l'esperienza dell'impotenza Sai che le cose non possono cambiare dunque bisogna abitare l'impotenza. Per esempio un insegnante che incontra una classe a cui non importa niente delle cose che sta' dicendo, sa che non può pretendere un cambiamento immediato, e comunque non lo vedrà mai. Il lavoro diventa la capacità di reggere un desiderio frustrato. Alcune cose trovate qua e là leggendo.

Rudolf Hermann Lotze Medico e Filosofo Tedesco del secolo scorso scrive : Raccogliere senza aver seminato è, secondo natura, l'originario modo di vivere degli uomini. Quando il semplice sfruttamento della natura non fu più sufficiente, il lavoro di coltura, di trasformazione, di produzione che essa richiede con la pazienza, con il sacrificio e l'assiduità, restò lungamente in dispregio rispetto al lavoro distruttivo che per mezzo della caccia, della rapina e della lotta si appropriava, per il consumo, di prodotti già pronti.

Simone Weil in "Attesa di Dio" scrive : Gli Ateniesi in guerra contro Sparta, volevano costringere ad allearsi con loro gli abitanti dell'isoletta di Melos, da tempi antichissimi alleati degli spartani, ma che fino a quel momento erano rimasti neutrali. Inutilmente gli abitanti di Melos, di fronte all'ultimatum Ateniese, chiesero giustizia, implorando pietà per la loro antica città. Poiché non vollero cedere, gli Ateniesi rasero al suolo la città, uccisero tutti gli uomini, vendettero come schiavi le donne e i bambini. Tucidide pone queste parole in bocca agli Ateniesi : "Discutiamo piuttosto di ciò che è possibile... Lo sapete quanto noi ; dato che lo spirito umano è quello che è, si può prendere in esame ciò che è giusto solamente se c'è uguale necessità da entrambe le parti. Ma se si fronteggiano un forte e un debole, il primo impone ciò che è possibile e il secondo accetta. Gli abitanti di Melos dissero che, in caso di battaglia, avrebbero avuto il favore degli dei, perché la loro causa era giusta. Gli Ateniesi risposero che non vedevano il motivo per supportarlo : " Noi crediamo, per quanto riguarda gli dei, e siamo certi per quanto riguarda gli uomini, che per legge di natura ognuno

comanda sempre, dove ha il potere di farlo. Non siamo noi che abbiamo stabilito questa legge, né siamo noi i primi ad applicarla ; L'abbiamo trovata già stabilita e la conserviamo come se dovesse durare per sempre ; per ciò la applichiamo. Sappiamo bene che anche voi , come tutti gli altri, agireste allo stesso modo, una volta giunti allo stesso grado di potenza". Penso sia molto importante per quanto riguarda il lavoro e tutta la nostra vita fare i conti con il nostro senso di potenza aggiungo per dare una direzione al nostro pensiero due frasi di Simone Weil : La creazione è, da parte di Dio, un atto di non espansione di sé, bensì di limitazione, di rinuncia. Dio con tutte le sue creature è qualcosa di meno che Dio da solo. Dio ha accettato questa diminuzione. Si è privato di una parte dell'essere. Dio ha permesso che esistessero altre cose, diverse da lui e di valore infinitamente minore.(...) Distaccarsi dalla propria falsa divinità, negare se stessi, rinunciare di essere il centro del creato, Riconoscere che tutti i punti del mondo sono altrettanti centri allo stesso titolo e che il vero centro sta' fuori del mondo, significa acconsentire al fatto che la necessità domina sulla materia e che la libera scelta sta' al centro stesso di ogni anima. Questo consenso è amore. Questo amore, in quanto si rivolge alle persone pensanti è carità del prossimo, in quanto si rivolge alla materia è amore per l'ordine del creato, oppure - che è poi lo stesso - amore per la bellezza del creato.

PRIMA CONDIZIONE DI UN LAVORO NON SERVILE

• Nel lavoro manuale e in genere nel lavoro di esecuzione (che è il lavoro propriamente detto) c'è un elemento irriducibile di servitù che nemmeno una equità sociale perfetta potrebbe giungere a cancellare. Perché è governato dalla necessità, non dalla finalità. Lo si esegue per un bisogno, non in vista di un bene: « perché bisogna guadagnarsi la vita », come dicono quelli che in quel genere di lavoro consumano la propria esistenza. Si fornisce uno sforzo alla fine del quale, sotto ogni punto di vista, non si avrà nulla di più di quello che si aveva. Senza quello sforzo, si perderebbe quel che si ha.

Ma nella natura umana l'unica sorgente d'energia per fornire uno sforzo è il desiderio. E l'essere che può desiderare quello che ha, non è l'uomo. Il desiderio è un orientamento, l'inizio di un moto verso qualcosa. Il moto è verso un punto nel quale non si è. Se il moto appena iniziato si ripiega sul punto di partenza, si gira come uno scoiattolo nella gabbia, come un condannato nella sua cella. Girare sempre genera ben presto la desolazione.

La desolazione, la stanchezza, il disgusto, sono la grande tentazione di chi lavora, soprattutto se lavora in condizioni inumane; ed anche se lavora in altre condizioni. Talora questa tentazione morde, più degli altri, i migliori.

Esistere non è un fine per l'uomo, è solo il supporto di tutti i beni, veri o falsi. I beni si aggiungono all'esistenza. Quando scompaiono, quando l'esistenza non è più ornata da alcun bene, quando è nuda, essa non ha più nessun rapporto col bene. È persino un male. Ed è questo il momento nel quale il male si sostituisce a tutti i beni assenti, e diventa in se stesso l'unico fine, l'unico oggetto del desiderio. Il desiderio dell'anima si trova legato ad un male nudo e senza velo. Allora, l'anima vive nell'orrore.

Questo orrore è quello dell'attimo in cui una violenza imminente sta per infliggere la morte. Questo momento di orrore si prolungava una volta per tutta la vita in chi, disarmato sotto la spada del vincitore, era risparmiato. In cambio della vita che gli era lasciata, egli doveva consumare da schiavo la sua energia nelle fatiche, per tutto il giorno, tutti i giorni, senza poter sperar nulla, se non di non essere ucciso o frustato. Non poteva perseguire nessun bene fuor di quello di esistere. Gli antichi dicevano che, quando era stato fatto schiavo, gli era stata tolta la metà dell'anima.

Ma ogni condizione nella quale all'ultimo giorno di un periodo di un mese, di un anno, di vent'anni di sforzi ci si trovi necessariamente nella medesima situazione del primo giorno, assomiglia alla schiavitù. La somiglianza è nella impossibilità di desiderare qualcosa di diverso di quel che già si possiede, di orientare lo sforzo verso l'acquisizione di un bene. Ci si sforza solo per vivere.

L'unità di tempo è allora la giornata. In questo spazio si gira in tondo. Si oscilla tra lavoro e riposo come una palla che venga respinta da una parete all'altra. Si lavora solo perché si ha bisogno di mangiare. Ma si mangia per poter continuare a lavorare. E di nuovo si lavora per mangiare.

In questa esistenza tutto è intermedio, tutto è mezzo, in nessun luogo penetra la finalità. La cosa fabbricata è un mezzo; sarà venduta. Chi può porre in essa il suo bene? La materia, l'utensile, il corpo del lavoratore, la sua anima stessa, sono mezzi per la fabbricazione. La necessità è ovunque, il bene in nessun luogo.

Non bisogna cercare cause alla demoralizzazione del popolo, la causa è qui; è permanente; è congenita alle condizioni del lavoro. Bisogna cercare le cause che nei periodi anteriori hanno impedito alla demoralizzazione di manifestarsi.

Tratto da: Simone Weil
"La condizione operaia"
Ed. Comunità, Milano, 1952

Il testo, scritto a Marsiglia nel 1941, è riportato in:
Antimo Negri, "Filosofia del lavoro: storia antologica",
vol. VII, Marzorati, Milano, 1981

• Una grande inerzia morale, una grande forza fisica che rendano lo sforzo quasi insensibile permettono di sopportare questo vuoto. Altrimenti ci vogliono dei compensi. Uno di questi è l'ambizione di una condizione sociale diversa per sé o per i propri figli. Un altro sono i piaceri facili e violenti, che hanno la medesima natura: il sogno al posto dell'ambizione. La domenica è il giorno nel quale si vuole dimenticare che esiste una necessità del lavoro. Per questo bisogna spendere. Bisogna essere vestiti come se non si lavorasse. Ci vogliono soddisfazioni di vanità e illusioni di potenza che la sfrenatezza procura molto facilmente. La licenza ha esattamente la medesima funzione di uno stupefacente e l'uso degli stupefacenti è sempre una tentazione per chi soffre. E infine anche la rivoluzione è un compenso dello stesso genere; è l'ambizione trasferita nella collettività, la folle ambizione di una ascesa di tutti i lavoratori fuor della condizione di lavoratori.

Il sentimento rivoluzionario è dapprima, per i più, una rivolta contro l'ingiustizia, ma diventa rapidamente per molti, come è divenuto storicamente, un imperialismo operaio affatto analogo all'imperialismo nazionale. Ha per oggetto il dominio illimitato d'una certa collettività sull'umanità intera e su tutti gli aspetti della vita umana. L'assurdo di questo sogno consiste nel fatto che il dominio sarebbe nelle mani di coloro che eseguono e che quindi non possono dominare.

In quanto rivolta contro l'ingiustizia sociale l'idea rivoluzionaria è buona e sana. In quanto rivolta contro l'infelicità essenziale inerente alla condizione propria dei lavoratori, è una menzogna. Perché nessuna rivoluzione potrà abolire quella infelicità. Ma una tale menzogna è quella che ha la massima presa perché quella infelicità essenziale è avvertita più vivamente, più profondamente, più dolorosamente dell'ingiustizia stessa. D'altronde, di solito, si confonde l'una coll'altra. Il nome di oppio del popolo che Marx dava alla religione ha potuto essere conveniente quando la religione tradiva se stessa, ma si adatta essenzialmente alla rivoluzione. La speranza della rivoluzione è sempre uno stupefacente.

Al tempo stesso la rivoluzione soddisfa quel bisogno della avventura (come la cosa più opposta alla necessità) che è ancora una reazione contro l'infelicità stessa. La passione per i romanzi e per i film polizieschi, la tendenza alla criminalità che compare fra gli adolescenti corrispondono egualmente a questo bisogno.

I borghesi sono stati molto ingenui quando hanno creduto che la buona ricetta consistesse nel proporre al popolo quel medesimo fine che governa la loro vita, cioè l'acquisizione del denaro. Sono giunti nel limite del possibile col lavoro a cottimo e con l'estensione degli scambi fra la città e la campagna. Ma in questo modo non hanno fatto che spingere l'insoddisfazione ad un grado di esasperazione pericolosa. La causa è semplice. Il denaro come scopo dei desideri e degli sforzi non può avere nel suo terreno proprio, condizioni all'interno delle quali sia impossibile arricchirsi. Un piccolo industriale, un piccolo commerciante, possono arricchirsi e diventare un grande industriale, un grande commerciante. Un professore, uno scrittore, un ministro, sono indifferentemente ricchi o poveri. Ma un operaio che diventa molto ricco cessa di essere un operaio e quasi sempre la medesima cosa capita anche ad un contadino. Un operaio non può essere morso dal desiderio del denaro senza provar il desiderio di uscire, solo o con tutti i suoi compagni, dalla condizione operaia.

L'universo nel quale vivono i lavoratori rifiuta la finalità. È impossibile che i fini vi penetrino se non per periodi brevissimi che corrispondono a situazioni eccezionali. La rapida industrializzazione di paesi nuovi, come lo sono stati l'America e la Russia, produce mutamenti su mutamenti a un ritmo tanto intenso da proporre a tutti, quasi di giorno in giorno, nuovi motivi di attesa, di desiderio, di speranza; questa febbre di costruzione è stata il grande strumento di seduzione del comunismo russo per effetto di una coincidenza, perché era in rapporto con lo stato economico del paese e non con la rivoluzione né con la dottrina marxista. Quando si elaborano delle metafisiche su quelle situazioni eccezionali, fugaci e brevi, come hanno fatto gli americani e i russi, quelle metafisiche sono menzogne. La famiglia procaccia dei fini sotto forma di figli da educare. Ma a meno che non si spera per loro una condizione diversa (e per la natura delle cose simili ascese sociali sono necessariamente eccezionali) lo spettacolo dei figli condannati a condurre la medesima esistenza non impedisce di sentirne dolorosamente il vuoto e il peso.

Questo vuoto pesante fa molto soffrire. È sensibile anche a molti di coloro che sono senza cultura e di debole intelligenza. Quelli che, per la loro condizione, non sanno di che si tratta non possono giudicare equamente le azioni di chi lo sopporta tutta la vita. Non fa morire, ma è forse doloroso quanto la fame. Forse anche più, forse sarebbe letteralmente vero dire che il pane è meno necessario di quanto lo sia un rimedio a questo dolore.

• Non c'è scelta nei rimedi. Non ce n'è che uno solo. Una sola cosa rende sopportabile la monotonia: una luce d'eternità. La bellezza.

C'è un solo caso in cui la natura umana sopporta che il desiderio dell'anima si volga non verso quel che potrebbe essere o quel che sarà, ma verso quel che esiste. Questo caso è la bellezza. Tutto quel che è bello è oggetto di desiderio, ma non si desidera che sia diverso, non si desidera mutarvi nulla, si desidera quel che è. Si guarda con desiderio il cielo stellato di una notte limpida e si desidera unicamente lo spettacolo che già si possiede.

Poiché il popolo è costretto a portare tutto il suo desiderio su quel che già possiede, la bellezza è fatta per lui ed esso è fatto per la bellezza. La poesia è un lusso per le altre condizioni sociali; il popolo ha bisogno di poesia come di pane. Non già la poesia racchiusa nelle parole; quella,

in sé, non può essergli di alcun uso. Ha bisogno che sia poesia la sostanza quotidiana della sua stessa vita.

• Una poesia simile può avere solo una sorgente. Questa sorgente è Dio. Questa poesia può essere solo religione. Nessuna astuzia, nessun procedimento, nessuna riforma, nessuno sconvolgimento possono far penetrare la finalità nell'universo dove la loro stessa condizione colloca i lavoratori. Ma questo universo può essere tutto sospeso alla sola finalità che sia vera. Può essere congiunto a Dio. La condizione dei lavoratori è quella nella quale la fame di finalità che costituisce l'essere stesso di ogni uomo non può essere saziata se non da Dio.

Questo è il loro privilegio. Sono i soli a possederlo. In tutte le altre condizioni, nessuna eccettuata, si propongono all'attività dei fini particolari. Ogni fine particolare, foss'anche la salvezza di un'anima o di molte anime, può divenire uno schermo e nascondere Dio. Col distacco bisogna trapassare lo schermo. Per i lavoratori non c'è schermo. Nulla li separa da Dio. Devono solo alzare la testa.

Per loro la difficoltà è alzare la testa. Essi non hanno, come tutti gli altri uomini, qualcosa di troppo di cui debbano sbarazzarsi a fatica. Hanno qualcosa di troppo poco. Mancano di un intermediario. Quando si sia consigliato loro di pensare a Dio e di fargli offerta delle loro pene e delle loro sofferenze, non si è ancora fatto nulla per essi.

Gli uomini vanno in chiesa al fine di pregare; eppure si sa che non potranno farlo se non vengono forniti alla loro attenzione degli intermediari atti ad aiutare il loro orientamento verso Dio. L'architettura stessa della chiesa, le immagini di cui è piena, le parole della liturgia e delle preghiere, i gesti rituali del prete sono questi intermediari. Fissando in essi l'attenzione, essa si trova orientata verso Dio. Come è ancora più grande la necessità di simili intermediari sul luogo di lavoro, dove si va solo per guadagnarsi da vivere! Là, tutto lega il pensiero alla terra.

Ora, non è possibile collocarvi immagini religiose e proporre la contemplazione ai lavoratori. E nemmeno si può suggerir loro di recitare preghiere mentre lavorano. I soli oggetti sensibili sui quali possano portare la loro attenzione, sono la materia, gli strumenti, i gesti del loro lavoro. Se questi oggetti non si trasformano in specchi della luce, è impossibile che durante il lavoro l'attenzione sia orientata verso la sorgente di quella luce. Una simile trasformazione è la necessità più urgente.

Essa è possibile solo se nella materia, quale si offre al lavoro degli uomini, ci sia una qualità riflettente; perché si tratta di fabbricare finzioni o simboli arbitrari. La finzione, l'immaginazione, la fantasticherie non stonano mai tanto come nelle cose che concernono la verità. Ma, per nostra fortuna, c'è nella materia una qualità riflettente. Essa è uno specchio offuscato dal nostro respiro. Bisogna solo pulire lo specchio e leggere i simboli che fin dall'eternità sono iscritti nella materia.

L'Evangelo ne contiene alcuni. In una camera, per pensare alla necessità della morte morale in vista di una nuova e vera nascita, c'è bisogno di leggere o di ripetere le parole sul chicco di grano che solo la morte rende fecondo; ma chi sta seminando può, se lo vuole, portare la sua attenzione sopra questa verità senza bisogno di nessuna parola, attraverso il proprio gesto e lo spettacolo del seme che si cela.

Se non ragiona intorno ad esso, se solo lo guarda, l'attenzione che porta al compimento del suo lavoro non ne è ostacolata, bensì portata al massimo grado di intensità. Non a caso si chiama attenzione religiosa il grado più elevato dell'attenzione. La pienezza dell'attenzione non è altro che la preghiera.

Avviene lo stesso per quanto concerne la separazione dell'anima e del Cristo, che dissecca l'anima come si dissecca la fronda recisa dal tronco. La potatura della vigna dura per giorni e giorni, nelle grandi proprietà. Ma c'è in quella operazione una verità che è possibile osservare per giorni e giorni, senza esaurirla.

Sarebbe facile scoprire, iscritti dall'eternità nella natura delle cose, molti altri simboli capaci di trasfigurare non solo il lavoro in genere, ma ogni compito nella sua individualità. Il Cristo è il serpente di bronzo che basta guardare per sfuggire alla morte. Ma bisogna poterlo guardare in modo assolutamente ininterrotto. Per questo bisogna che le cose sulle quali i bisogni e gli obblighi della vita costringono a portare lo sguardo riflettano quel ch'esse ci vietano di guardare direttamente. Sarebbe molto strano che una chiesa costruita da mano d'uomo fosse piena di simboli e che l'universo non ne fosse infinitamente colmo. Ne è infinitamente colmo. Bisogna leggerli.

Obbedienza e bellezza

(tratto da: Simone Weil, "Attesa di Dio: obbedire al tempo", Rusconi, 1996, pag.95)

"La materia è totale passività e di conseguenza totale obbedienza alla volontà di Dio. Essa è per noi un modello perfetto. Non può esistere altro che Dio e ciò che obbedisce a Dio. (...)

L'uomo non può sfuggire all'obbedienza verso Dio. Una creatura non può non obbedire. La sola scelta offerta all'uomo, in quanto creatura intelligente e libera, è di desiderare o non desiderare l'obbedienza. Anche se non la desidera, egli obbedisce sempre, perché è un oggetto che soggiace alla necessità meccanica. (...)

D'altra parte, a parità di condizioni, un uomo non compie le stesse azioni, secondo che consenta o no all'obbedienza; allo stesso modo, una pianta, a parità di condizioni, cresce diversamente se si trova in un luogo luminoso o nell'oscurità. La pianta non ha facoltà alcuna di controllare o di scegliere la propria crescita. Noi invece siamo come piante che posseggono un'unica facoltà di scelta: esporsi o no alla luce.

Cristo ci ha proposto a modello la docilità della materia quando ci ha consigliato di osservare i gigli dei campi che non lavorano e non filano. (...) A noi paiono più belli che i tessuti pregiati, non già perché siano più sfarzosi ma perché sono docili. (...) La materia è bella soltanto quando obbedisce a Dio, non quando obbedisce all'uomo. (...) Chi è arrivato a capire ciò trova tutto perfettamente bello quaggiù."

"La bellezza del creato è il sorriso di tenerezza che Cristo rivolge a noi tramite la materia. Egli è realmente presente nella bellezza dell'universo. L'amore per questa bellezza deriva da Dio che è disceso nella nostra anima e ritorna a Dio che è presente nell'universo. Anch'esso è quindi simile a un sacramento."